

## LA CRISI DI GOVERNO

Montezemolo: se non ci saranno le condizioni non si perda tempo, subito alle urne  
E la prossima legislatura sia costituente

I sindacati: prima le riforme e l'economia  
Violante: i promotori potrebbero sollevare il conflitto tra comizi referendari e elettorali

LA GIORNATA

◆◆◆

## La carta segreta del Presidente

DI MARCELLA CIARNELLI

La «carta segreta» di Franco Marini non lo sarà più dopo che nello studio di Palazzo Giustiniani sarà stato ascoltato Silvio Berlusconi. Lo snodo è lì. I fili di un dialogo a distanza, mai interrotto in questi giorni, auspice Gianni Letta, saranno finalmente tirati quando a mezzogiorno il Cavaliere arriverà al Senato alla guida della delegazione di Forza Italia se non trattenuto da dolorose vicende familiari. Il presidente incaricato continua a confermare che «uno spiraglio c'è». Tant'è che passerà la «domenica a riflettere». La missione impossibile tale non sembra ad un esperto come Giulio Andreotti. «La mediazione è il suo pane quotidiano, può farcela». Finora sono trentotto le delegazioni sfilate al Senato. Piccoli, grandi, società civile, referendari. Cambiare la legge elettorale resta la priorità. Certo se il tentativo di Marini dovesse fallire la conclusione più probabile resta lo scioglimento delle Camere e il voto anticipato. Anche Luca Cordero di Montezemolo, alla testa degli imprenditori firmatari dell'appello per un accordo che non sottoponga il Paese al trauma delle elezioni, non ha potuto che identificarsi con questa tempistica. Ed ha puntato il dito contro «il pessimo esempio dato dalla classe politica» che dovrà impegnarsi per una «legislatura costituente». Cgil, Cisl e Uil, hanno portato le loro preoccupazioni. Non si tratta solo di rimodellare la legge elettorale. L'emergenza sono anche i salari, la riduzione delle tasse, sei decreti in scadenza. Anche l'Ugl, l'unica delegazione tutta al femminile, non ha potuto non battere su questi tasti. Voto subito, ma se non si può fare la riforma. Il presidente ha preso appunti su tutto quanto i suoi interlocutori gli hanno fatto presente. Il Comitato per la legge elettorale ha espresso la necessità di «riformare la legge prima dello scioglimento delle Camere». C'è la possibilità che anche un unico elettore, in nome del popolo sovrano, possa fare ricorso alla Corte sulla costituzionalità di una legge su cui la stessa Consulta ha avanzato riserve. Sia su quella in vigore che su quella che

uscirebbe dal referendum. La questione è quanto mai delicata. Ma potrebbe accadere anche questo in un Paese che normale non lo vuole proprio diventare. Sembra di assistere ad uno slalom parallelo. Su una pista il presidente incaricato che cerca di portare a termine il mandato avuto dal Presidente della Repubblica, con la nota abilità e testardaggine. Una sull'altra si accumulano le prese di posizione pro o contro il voto subito. La riforma si può fare. Per la riforma non c'è tempo. Al voto. No, così non si può. Sull'altra pista la campagna elettorale è già cominciata. Il centrodestra ha scelto la via dello scontro frontale. Galvanizzati dalla sicurezza di



vincere sono in preda «all'ansia del voto» come ha detto Walter Veltroni che si è vista bollare da Gianfranco Fini come «bizzarra» la sua proposta di una grande coalizione per cambiare le regole e poi andare al voto. Bizzarro non sarà il leader referendario che ha fatto marcia indietro? Fabrizio Cicchitto è sicuro che dopo il voto ci sarà «un governo forte». Non è chiaro come possa essere così tranquillo, data la legge in vigore. Ma bisogna galvanizzare le truppe. E l'ecumenico Pierferdinando Casini tende la mano ai sicuri sconfitti di centrosinistra: «La pacificazione?» che pure lui per primo ha evocato. «Dopo il voto».

# Marini: un piccolo spiraglio

## Le parti sociali chiedono riforme

di Ninni Andriolo / Roma

**FINE SETTIMANA** di lavoro per riordinare le idee. Ma anche per risentire Letta e Berlusconi. I contatti ci sono stati e ci saranno anche nelle prossime ore, in attesa dell'incontro ufficiale di domani. Non che Marini si illuda di far breccia nelle ultime ore nel

certo che i giochi sono già fatti, spiega, «me ne starei in vacanza anche lunedì». Domani, invece, sfileranno davanti a lui i partiti maggiori, An, Fi e Pd. Poi, lunedì o martedì al massimo, Marini salirà al Quirinale per riferire al Capo dello Stato. L'incontro decisivo sarà quello ufficiale con Silvio Berlusconi. Avverrà dopo giorni di contatti telefonici diretti o mediati da Gianni Letta. Dato per certo in queste ore anche un incontro riservato, prima di quello pubblico tra Marini e la delegazione di Forza Italia. Nel tardo pomeriggio di oggi il

Presidente del Senato tornerà a Roma da l'Aquila, dove si recherà in mattinata per festeggiare lo zio paterno che compie 90 anni. Il Cavaliere, però, non sembra andare oltre il galateo istituzionale che gli impone di ascoltare le opposte del presidente incaricato. Senza accogliere, però - è non certo per mancanza di riguardi nei confronti di Marini - il suo «impegno d'onore» per il voto a giugno (o anche prima), da mettere in calendario dopo il varo in poche settimane di una nuova legge elettorale.

Il leader Cdl, però, ha avvertito con una certa preoccupazione le posizioni assunte dal mondo produttivo - imprenditori, commercianti, ecc. - che nei giorni scorsi avevano chiesto con forza la riforma prima del voto. Ieri, in realtà, Luca Cordero di Montezemolo, ha messo l'accento sulle difficoltà di questo percorso. Uscendo dallo studio di Marini, infatti, il leader degli industriali ha riproposto l'urgenza della riforma, affermando però che «se non ci sono le condizioni per lunedì o martedì, e noi crediamo che non ci siano», non bisogna perdere «tempo» e bisogna promuovere le elezioni. Parole che ambienti vicini al Presidente del Senato non leggono, tuttavia, come un passo indietro rispetto a quelle dei giorni scorsi. In realtà, commentano, «le condizioni» mancano perché la destra «rifiuta di crearle». Ed è questa la sottolineatura critica che il presidente di Confindustria ha voluto mettere in chiaro. «Certo - aggiungono - non ci si poteva attendere da Montezemolo posizioni uguali a quelle

del sindacato». Cgil, Cisl e Uil ieri hanno insistito sulla necessità di non interrompere la legislatura, anche perché «il Paese ha problemi che non possono aspettare»: riforma elettorale e riduzione delle tasse sui salari. Per Marini - che ieri ha ricevuto anche i vertici dell'Ugl - tutti hanno «unanimente riconosciuto la necessità di un passaggio di cambiamento dell'attuale legge elettorale». Sempre ieri i promotori del referendum sono tornati a chiedere che la consultazione referendaria si svolga prima di elezioni che si potrebbero però fissare a maggio. «Consideriamo contrario al buon senso e alla logica politica ed istituzionale rinviare un referendum che ha ad oggetto proprio la legge con cui si voterà il nuovo Parlamento - ha spiegato Guzzetta - Il rischio infatti è che il nuovo Parlamento sia eletto con una procedura che tra alcuni mesi potrebbe venire abrogata dal corpo elettorale con grave nocumento della legittimità politica». E Luciano Violante mette nel conto un pronunciamento della Consulta ipotizzando, nel caso di fallimento delle consultazioni di Marini, uno scenario «a dir poco confuso». Il «conflitto di due atti costituzionalmente obbligati. Il primo è la convocazione dei comizi elettorali per le nuove elezioni. Il secondo è la convocazione dei comizi elettorali per il referendum». Secondo Violante, quindi, il Comitato promotore del referendum potrebbe sollevare davanti alla Corte costituzionale conflitto di attribuzione contro la deliberazione di scioglimento delle camere».

## BOLOGNA «Grazie Prodi», l'abbraccio della folla

UN CENTINAIO di persone, alcune venute da Milano, supporter dell'Ulivo e militanti del Pd hanno innalzato i cartelli con la scritta «Grazie Prodi», e «campione di coerenza pazienza e resistenza», soprattutto per aver voluto andare in Senato. Lui è sceso in strada per ringraziare.

## Le professioni e il voto del 2006



# Veltroni: hanno l'ansia del voto. E nella loro alleanza c'è di tutto

Il leader del Pd: eppure su questa legge elettorale grava il pesante dubbio di costituzionalità evidenziato dalla Consulta

di Simone Collini / Roma

**SE NON È** campagna elettorale, poco ci manca. Le consultazioni che sta portando avanti Franco Marini sono un'isola felice, fuori della quale si respira già

l'aria dello scontro. A Walter Veltroni, che rinnova l'appello a dar vita ora a una grande coalizione per approvare una nuova legge elettorale e poi votare a giugno, rispondono Forza Italia e An parlando di «ribaltamento della realtà» (Paolo Bonaiuti, portavoce di Silvio Berlusconi) e «richiesta strumentale» e «centrosinistra disperata» (entrambe di Gianfranco Fi-

ni). Il segretario del Partito democratico non si scompone e continua a denunciare «l'ansia di votare subito» del centrodestra con una legge che «la stessa coalizione considera un male». Non si scompone neanche, Veltroni, quando gli riferiscono da Roma, a lui che è a Palermo per un convegno sulla legalità, che Luca Cordero di Montezemolo si è detto scettico sull'esistenza delle «condizioni politiche» necessarie ad approvare una nuova legge elettorale, e che se per domani sarà chiaro che l'accordo è impossibile si deve andare velocemente al voto. Il leader dei democratici continua a sperare che il tentativo di Marini vada a buon fine, ma la pensa come il presidente di Confindustria

su cosa sia necessario fare dopo, nel caso domattina Berlusconi e Fini confermassero l'indisponibilità al dialogo. «Imprenditori, sindacati, chi produce non vuole vedere il Paese precipitare verso le elezioni senza aver fatto poche ma indispensabili riforme», dice Veltroni continuando a puntare il dito contro l'irresponsabilità del centrodestra. Ma se non ci sarà un accordo «ampio» al termine di que-

Il centrodestra è il vecchio noi andiamo da soli e interpretiamo la domanda di semplificazione che viene dalla società

ste consultazioni di Marini, per il segretario del Pd sarebbe controproducente tentare un'altra strada, magari quella del «governicchio» con voti raccolti qua e là, che non sia quella delle elezioni. E a queste si sta, in ogni caso, preparando Veltroni. «Il centrodestra è il vecchio, mentre noi andiamo da soli con la chiarezza di un programma interpretiamo la domanda di semplificazione che ci viene dalla società, rappresentando la vera novità», è il tasto su cui batte con insistenza. «Il centrodestra costruisce un'alleanza in cui c'è di tutto, da Storace che dice che non andrà a Gerusalemme per scusarsi con gli ebrei, a chi con la bandiera nazionale ha un rapporto, diciamo così, difficile». La preoccupazione che alberga nel Pd è che al di là del risultato

elettorale, se si voterà con questa legge anche il prossimo Parlamento sarà caratterizzato dalla frammentazione e il prossimo governo soggetto ai veti del più piccolo dei partiti, con conseguente instabilità e paralisi dell'azione politica. Tanto che il capogruppo del Pd alla Camera Antonello Soro non solo definisce «grave e irresponsabile» un rifiuto dell'appello proveniente dalle forze sociali ed economiche per fare le riforme ed «evitare che l'instabilità diventi un fattore strutturale del nostro Paese», ma inizia a domandarsi se non sia proprio questo ciò a cui punta Berlusconi. Se invece ciò a cui punta Forza Italia, come viene sostenuto da alcuni esponenti di questo stesso partito, è andare al voto e poi dar vita a una Grande coalizione, il tentativo dell'ex pre-

mier appare disperato. «L'incendio con Berlusconi», come lo definisce Anna Finocchiaro, non è questione «né di ora né del futuro». Oggi «larghe intese» sono auspicabili, dice la capogruppo del Pd al Senato, per «recuperare quel clima di confronto e dialogo che il presidente Napolitano ha tante volte doverosamente evocato» per fare in tempi rapidi una legge elettorale e poi andare al voto.

Chi produce non vuole il precipitare verso elezioni senza riforme. Ma niente governicchi se Marini fallisce, si voti

Quello proposto dal centrodestra è invece sì un «ribaltamento» per Giorgio Tonini, ma più che della realtà «dell'ordine logico delle cose». Dice il responsabile Economia del Pd: «Non ha senso chiamare i cittadini a votare per l'uno o l'altro dicendo che poi si governa insieme. Quello che noi abbiamo proposto è invece di trasformare l'attuale difficoltà in un'opportunità, di approfittare del fatto che in Parlamento c'è una sostanziale parità tra le forze del centrosinistra e quelle del centrodestra per gestire insieme questo passaggio e fare le riforme necessarie». Tanto più necessarie ora, come non sfugge a Veltroni, che la Corte costituzionale ha sollevato «un pesante dubbio di costituzionalità» sulle regole con cui il centrodestra vuole andare a votare.